

# LA CITTÀ COME LABORATORIO DI TRASFORMAZIONE PROCESSI PARTECIPATIVI E MODELLI URBANI CIRCOLARI

## CITIES AS TRANSFORMATIVE LABS. PARTICIPATORY PROCESSES AND CIRCULAR URBAN SYSTEMS

*Valentina Gianfrate\*, Danila Longo\*, Roberto Falanga\*\**

In contemporary European cities, urban transformations intended as conservation, development and adaptive reuse follow new models whose adoption, acceptance and impact are closely dependent on different elements, including the need to attract new investment, the stimulation of the tourism economy, the capital allocation: these factors, if not properly controlled and managed, can compromise cities' future sustainable growth. The research group of the Department of Architecture of Bologna, working with the Institute of Social Sciences of the University of Lisbon, is focusing its lines of research and experimentation on the historical city, working together under the umbrella of H2020 ROCK project. This project is focused on the introduction of factors of innovation (technological, environmental, social and economic) in the processes of urban transformation that can pursue challenges of systemic and integrated value and become engines of growth and sustainable development at urban scale. This paper illustrates the ROCK circular urban system approach and its replication potential in different territorial contexts, such as Bologna and Bogotá, in connection with BO<sup>2</sup>ND project.

*Keywords:* circular urban systems, adaptive reuse, participatory approach, Cultural Heritage, common good

### **Le città come laboratorio**

Porzioni di città, siano esse collocate in zone periferiche o in ambiti storici, vengono sempre più assimilate a laboratori aperti in cui è possibile sperimentare strategie di rigenerazione sociale ed economica a scala urbana, attraverso processi in grado di coinvolgere sia la compagine istituzionale sia attori economici e comunità, aprendo la strada a modelli innovativi di azione e di relativi finanziamenti. Forme non convenzionali di partecipazione di gruppi misti che rivestono un ruolo proattivo nella riconfigurazione dell'assetto urbano caratterizzano molte di queste azioni sul territorio, dando vita – così come descritto da LYNCH (1996) – a forme sociali e soluzioni inedite.

In apertura: il sistema urbano circolare del Progetto ROCK.

*\* Università di Bologna,  
Dipartimento di  
Architettura*

*\*\*Institute of Social  
Sciences, University  
of Lisbon*

Queste, se opportunamente valorizzate e sostenute, possono contribuire alla creazione di sistemi e reti di attività locali, stimolando la pianificazione per progetti di micro/macro-scala in maniera integrata e complementare: progetti finalizzati a dare una risposta fisica, a livello urbano, al cambiamento dei modelli di vita sociale ed economica, integrando tecnologie innovative e abilitanti sia di tipo *hard* (legate a nuove modalità di trasporto, di efficientamento e gestione delle risorse e degli spazi), sia *soft* (relative ai nuovi settori dell'informazione e della comunicazione) (CASTELLS 2004; GASPARI *et al.* 2017).

I *trend* delle politiche europee per lo sviluppo delle città (contenute ad esempio nell'Agenda Urbana) mirano a definire modelli per la sostenibilità e l'innovazione capaci di coinvolgere, attraverso percorsi di partecipazione, gli utenti finali, testando anche modalità sperimentali e integrate in grado di incidere positivamente sul sistema città e sulle sue componenti economiche, di *governance*, sulla qualità complessiva, valorizzando la componente adattiva degli spazi urbani in termini di protezione ambientale e gestione efficiente delle risorse (ZUCCHI 2011).

Questi *trend* si manifestano nei nuovi quadri normativi e opportunità di finanziamento che vengono stanziati da programmi come URBACT (<https://urbact.eu/>) e *Urban Innovative Actions* (<https://uia-initiative.eu>). La partecipazione degli utenti finali nelle iniziative di sviluppo locale, rigenerazione urbana e innovazione sociale in senso lato hanno l'obiettivo di garantire azioni più efficaci e inclusive sul territorio. L'attenzione data all'inserimento di principi e meccanismi partecipativi si sviluppa su di un contesto globale che presenta nuovi flussi e dinamiche sociodemografiche per cui più della metà della popolazione mondiale risiede in contesti urbani, nonostante questi rappresentino poco più del 2% della superficie terrestre. Dinanzi alla portata di questi cambiamenti, nel 2015 fu approvata l'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile promossa dalle Nazioni Unite, la quale propone un congiunto di 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030. In seguito, nel 2016, sempre le Nazioni Unite elaborarono la Nuova Agenda Urbana nella terza edizione della Conferenza su politiche abitative e sviluppo sostenibile (HABITAT III). Questa agenda recupera e rinforza molti dei punti presenti nell'Agenda Urba-

na dell'Unione Europea, per la quale venne definito un lavoro in partnership sui temi prioritari, con l'appoggio finanziario dei Paesi Membri. Nonostante si tratti di documenti che non sono vincolanti, emerge chiaramente una necessità condivisa di rendere il governo del territorio una materia interdisciplinare, intersettoriale e partecipata. Questa esigenza si sposa con la necessità di fornire risposte adeguate alle domande di coordinamento multi-livello nella gestione delle politiche macroeconomiche e sociali non solo in Europa, ma nel mondo.

### **Gli approcci partecipativi**

Nel quadro globale, le amministrazioni locali sono chiamate a rispondere su vari livelli e a diverse scale a obiettivi di trasformazione sociale, politica ed economica che richiedono l'articolazione di saperi in grado di leggere, interpretare e rispondere a contesti mutevoli. Il governo del territorio è un compito complesso che richiede sempre più la capacità di operare scelte che garantiscano resilienza, trasparenza e sostenibilità, sia in termini ambientali sia in termini economici, sociali e culturali. Oggi più che mai il governo del territorio è chiamato ad adottare i linguaggi del cambiamento nel tentativo di amministrare le trasformazioni urbane fuori da facili giochi di retorica. Nel contesto europeo il dibattito sulla capacità di far fronte ai cambiamenti mette in luce le opportunità e i limiti di idee e pratiche di democrazia che aprono a formulazioni nuove dei sistemi di convivenza. Pur riconoscendo nei meccanismi della democrazia rappresentativa i cardini degli odierni sistemi di governo, nuove forme di partecipazione allargata sono avanzate e proposte a scala globale per rinvigorire (o reinventare) il modo di "mettere in pratica la democrazia". La partecipazione delle comunità, così come degli attori privati hanno acquisito centralità nelle iniziative progettuali e decisionali in vari Paesi.

Forti delle esperienze avviate in America Latina e, in particolare, in Brasile di bilanci partecipativi (BAIOCCHI 2005; SINTOMER 2005; CABANNES 2009), il contesto latinoamericano ha compiuto un passaggio storico tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Soggetto a una diffusa presenza di regimi dittatoriali che portavano con sé il peso e l'eredità

di una riflessione incompiuta sul ruolo dello Stato, e dove il passato coloniale e il presente postcoloniale giocavano ancora un ruolo fondamentale, un nuovo dibattito sulle forme della partecipazione sociale prese forma e risuonó negli anni Duemila tra le reti transnazionali di movimenti e militanti della sinistra radicale, affermandosi come innovazione necessaria per i governi locali nei Forum Sociali Mondiali (FALANGA, LÜCHMANN 2019). Al contempo, la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica ha incontrato l'interesse delle istituzioni europee e internazionali, come dimostrato dalla vasta produzione di documenti ufficiali, linee guida, e raccomandazioni prodotti negli ultimi anni (ad esempio: CE 2001-2011; UNDESA 2007; OECD 2009).

La spinta all'orizzontalità dei sistemi governativi in vista dell'inclusione di nuovi interessi e attori nei processi di costruzione delle politiche pubbliche ha rimesso in causa, almeno teoricamente, la distribuzione di potere a varie scale (DONOLO 2005; FALANGA 2013). Il superamento di visioni tecnocratiche ed elitarie della politica ha richiesto la risemantizzazione delle forme di aggregazione attorno a interventi, misure e politiche pubbliche. Percorsi spesso sperimentali, che hanno riscosso nella maggior parte dei casi interesse nella cittadinanza, si sono affermati per tornare a condividere priorità e soluzioni per interventi nel territorio. Come descritto da BOBBIO (1995), al processo di graduale e lenta riappropriazione dello Stato da parte della società, assieme al processo di statalizzazione della società, «ha corrisposto un processo inverso ma non meno significativo di socializzazione dello Stato attraverso lo sviluppo delle varie forme di partecipazione alle scelte politiche, la crescita delle organizzazioni di massa che esercitano direttamente o indirettamente un potere politico» (BOBBIO 1995, p. 42). L'allargamento della base di committenza dell'azione governativa, volto a integrare nuovi *stakeholders* nei processi decisionali, sembra confermare il fallimento dell'idea di un governo del territorio gestibile a porte chiuse e su tempi lunghi. “Stakeholders” vengono considerati quegli enti, associazioni, organizzazioni, gruppi e individui che propongono di contribuire, direttamente o indirettamente, allo sviluppo di un'iniziativa, di un progetto nel contesto di riferimento. I soggetti

che vivono e abitano il territorio non sono più gli unici portatori d'interessi, e gli *stakeholders* diventano lo snodo concettuale per capire il passaggio dal rapporto d'interesse fondato sull'appartenenza al territorio, all'allargamento dei sistemi di relazioni che possono supportare azioni più ampie e complesse sul territorio. «Gli *insiders* (gli "interni", cioè coloro che risiedono da tempo in un luogo) possono non interessere nessuna relazione conoscitiva e attiva che rimetta in gioco le valenze di rappresentatività e di valore simbolico, mentre gli *outsiders* (gli "esterni", coloro che arrivano da fuori, da lontano, residenti da poco, o semplicemente imprenditori che non vivono nel luogo ma che con esso instaurano relazioni) possono interpretare vantaggiosamente le potenzialità locali» (POLI 2000).

La diffusione di pratiche partecipative molto diverse tra di loro ha portato alcuni autori a rimarcarne lo spiccato carattere sperimentale (MORO 2005; BOBBIO 2006; GAVENTA, BARRET 2010). Diversi studiosi hanno cercato di delineare i caratteri di una teoria della partecipazione, tracciandone i punti di contatto e di divergenza con altri modelli democratici, come quello deliberativo o quello della democrazia diretta (PELLIZZONI 2005). Riconoscere il modo e il carattere con cui il potere viene ridistribuito attraverso i processi partecipativi (ARNSTEIN 1971), così come distinguerne la profondità e l'ampiezza, diventa quindi fondamentale (FARRINGTON *et al.* 1993). Da un lato cioè si analizza ciò che la partecipazione effettivamente comporta nei processi di decisione e quindi "quanto" potere viene giocato dai diversi attori. Dall'altro lato, si rimarca sempre più come non si possa capire la partecipazione senza inquadrarla nell'ambito delle decisioni pubbliche e delle sue diverse fasi (FUNG, WRIGHT 2003). In realtà, queste due visioni sono solo apparentemente antitetiche e hanno invece dialogato e trovato negli anni diversi punti di incontro.

Una partecipazione promossa dalle istituzioni si distingue dalle forme partecipative auto-organizzate, lancia un segnale di rottura della logica *top-down*, parametro dei modelli di *government* e *public management* in voga fino agli anni Novanta. In questo senso, i processi partecipativi richiamano a una riflessione su ruoli, funzioni e poteri giocati nell'arti-

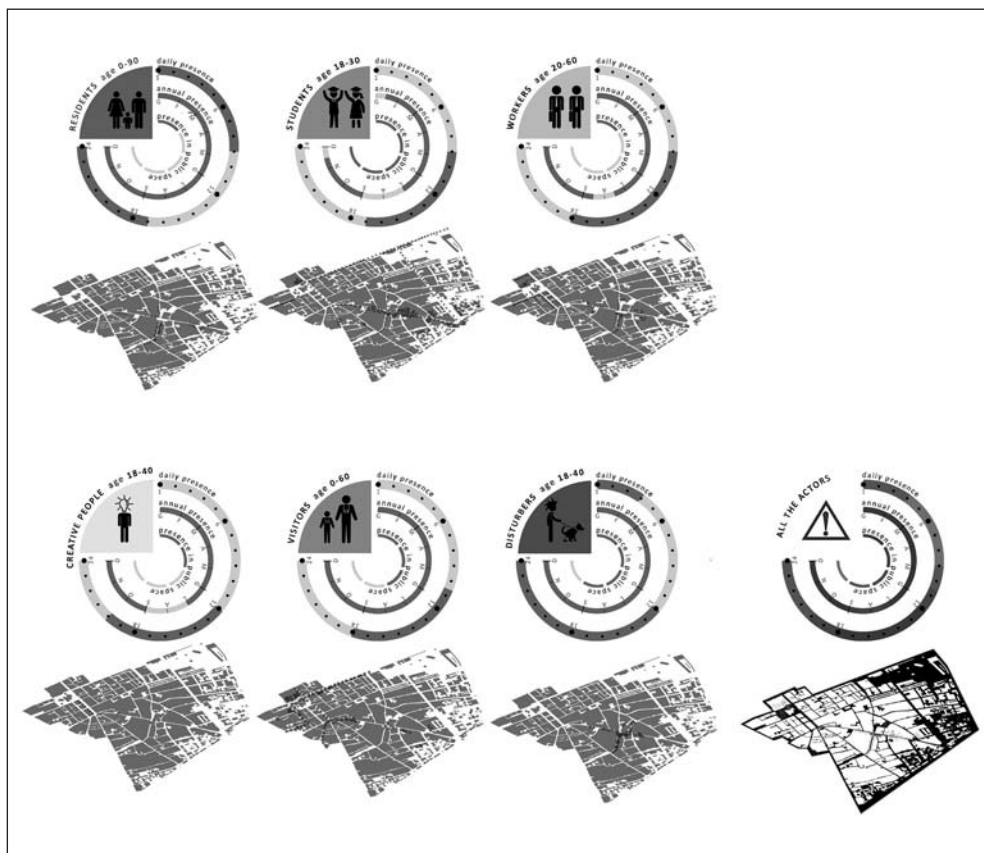
colare nuovi *stakeholders*. La partecipazione di questi ultimi può servire non solo a convenire attorno a obiettivi comuni per il territorio, ma anche a istituire momenti di riflessione condivisa sulle prassi amministrative, sulla loro funzionalità e sui potenziali cambiamenti. Il riconvocarsi sugli usi civici della città significa pensare alla possibilità di riformulare le regole del gioco del governo del territorio, e includere i cittadini come attori che su queste regole hanno qualcosa da dire. Per questa ragione, si spera che la costituzione dei laboratori partecipativi non funga da cassa di risonanza delle “buone intenzioni” del governo locale, ma che possa servire per ristabilire un contatto produttivo (e nuovo) con la cittadinanza.

## **Il riuso adattivo delle città storiche**

Il gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura di Bologna, collaborando con il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna e con l'Institute of Social Sciences dell'Università di Lisbona, sta focalizzando le proprie linee di ricerca e sperimentazione in particolare sulla città storica, e su come l'introduzione di fattori di innovazione (in ambito architettonico, tecnologico, ambientale, sociale ed economico) nei processi di trasformazione delle città possano perseguire obiettivi di valenza generalmente integrata e diventare motori di crescita e sviluppo sostenibile a scala urbana (GIANFRATE, LONGO 2017).

Attraverso esperienze dirette sul campo, promosse all'interno del progetto europeo Horizon 2020 - ROCK (*Regeneration and Optimization of Cultural heritage for creative and Knowledge cities* G.A. N. 730280), il gruppo di ricerca sta lavorando allo sviluppo di un modello urbano circolare per la città storica con la finalità di collegare “sistemi” inizialmente separati attraverso soluzioni e proposte che riguardano aspetti tecnici, organizzativi e istituzionali, innescando processi multipli e multi-livello di innovazione.

Il punto di partenza è rappresentato dall'attivazione di nuovi percorsi di conoscenza, necessari per indagare il potenziale di riuso adattivo delle città storiche e valutarne i risvolti in termini economici e di crescita sostenibile, ipotizzando, quin-



1. Utenti, *stakeholders* e uso della città storica (ROCK Project).

di implementando e valutando azioni rigenerative finalizzate a ridisegnare l'ambiente costruito e aumentare l'accessibilità e usabilità degli spazi che vanno a costituire il patrimonio culturale diffuso delle città storiche europee.

Nella città contemporanea europea i cambiamenti nelle forme di conservazione, sviluppo e riuso adattivo seguono nuovi modelli la cui adozione, accettazione e il cui impatto sono strettamente dipendenti da una varietà di elementi, tra cui il bisogno di attrarre nuovi investimenti, l'incentivazione dell'economia turistica, le decisioni relative all'allocazione di capitale: tali fattori se non opportunamente controllati e gestiti possono compromettere il futuro stesso della città e la sua crescita sostenibile.

Le città rappresentano oggi meccanismi complessi, pertanto il modello organizzativo in grado di rispondere a tale complessità deve essere interattivo, adattivo, reversibile e plasmarsi in funzione degli *input* che provengono dallo scambio costante con l'ambiente: attraverso micro-azioni per un riuso sostenibile del patrimonio urbano è possibile attivare progetti in grado di contemplare la trasformazione spaziale insieme con le ricadute di carattere sociale sulle comunità locali.

L'obiettivo del modello è supportare le città nel collegamento tra le istanze di sviluppo sostenibile e le esigenze di tutela e protezione del patrimonio culturale in base a obiettivi e strategie definiti a livello comunitario, e in riferimento ai criteri definiti dall'UNESCO nel 2015. Tra questi:

- investire sul potere della cultura per promuovere città umane e inclusive, attraverso la trasformazione delle città in società centrate sull'uomo, inclusive, creative e innovative;
- migliorare la qualità dell'ambiente costruito e naturale attraverso la cultura considerando la sostenibilità, la resilienza (legata ai cambiamenti climatici) e le azioni di *greening* delle aree urbane;
  - rendere gli spazi pubblici più inclusivi;
  - salvaguardare le identità urbane;
  - integrare la cultura nelle politiche urbane per promuovere lo sviluppo sostenibile locale, migliorando i collegamenti rurali-urbani, la *governance* urbana, creando nuovi metodi di finanziamento per lo sviluppo urbano.

LYNCH (1996) afferma che la qualità di un luogo dipende



dall'interrelazione tra esso stesso e la società che ne fa uso, attraverso:

- la vitalità, cioè la capacità della forma dell'insediamento di sostenere le funzioni vitali, le necessità biologiche degli esseri umani;
- il significato, cioè la percezione spazio-temporale dell'insediamento da parte dei suoi abitanti;
- la coerenza, ossia il grado in cui la forma e la disponibilità di spazio risponde alle azioni che le persone quotidianamente intraprendono o desiderano intraprendere;
- l'accessibilità, ovvero la possibilità di raggiungere altre persone, attività, risorse, servizi, informazioni o luoghi. Questa caratteristica coinvolge anche la qualità e la varietà degli elementi che possono essere raggiunti;
- il controllo, cioè la misura in cui l'uso e l'accessibilità ai luoghi sono controllati da quanti ne fanno uso perché vi lavorano o vi abitano.

Teoria e metodo di Lynch sono stati ripresi da numerosi studiosi afferenti a diversi ambiti disciplinari. La psicologia ambientale, ad esempio, ne fa riferimento quando studia la creazione dell'immagine ambientale come processo reciproco: ciò che si vede è dato dalle forme esterne, ma è anche frutto di orientamento, di attenzione e di interpretazione. Come afferma Lynch, sembra che per ogni città esista un'immagine pubblica, che è la sovrapposizione di molte immagini individuali. O forse vi è una serie di immagini pubbliche, possedute ciascuna da un certo numero di cittadini. Tali immagini di un gruppo sono indispensabili perché un individuo possa agire con successo nel suo ambiente e possa collaborare con gli altri.

Sulla base di questi riferimenti, la ricerca prova a indagare il ruolo del patrimonio culturale nella definizione delle strategie di rigenerazione urbana e di miglioramento della qualità dei luoghi. Ed è su questi presupposti che si articolano l'indagine conoscitiva prima e le strategie di azione dopo in ambiti urbani definiti, oggetto di un laboratorio su larga scala per sperimentare pratiche di riqualificazione incentrate sulla azione culturale e, più specificamente, su una ipotizzata potenzialità del patrimonio culturale nei processi di trasformazione materiale, economica e sociale della città.



2. Percorso partecipato  
durante le attività del Living  
Lab di ROCK a Bologna.

## Il modello urbano circolare

L'area individuata dal progetto, e in particolare quella di Bologna, è intesa come un potenziale distretto culturale e creativo, di fatto già in essere, ma che deve essere precisato, potenziato, comunicato.

Il “modello urbano circolare” (figura di apertura) è alla base dell'approccio e della metodologia del progetto ROCK che trova nella struttura della città storica italiana una sua fonte di ispirazione così come un ambito privilegiato di applicazione e che considera il patrimonio culturale non come una statica presenza nella città, oggetto testimoniale di valori consolidati nel tempo e destinatario di onerosi sostegni, ma un motore per migliorare la crescita sostenibile nelle città europee, in aderenza ai principi dell'UNESCO e alla Convenzione di Faro<sup>1</sup> (2005).

Adeguando così la diffusa filosofia della “circularità” all'economia, non solo finanziaria ma sociale, del “bene” città, si ritiene possibile rintracciare, nella densità culturale propria della città storica europea, principi di risparmio e di miglior utilizzo delle risorse patrimoniali e umane esistenti. Il patrimonio culturale delle città può essere valorizzato, andando a investigare le potenzialità inutilizzate in un'ottica di cultura meno specializzata: un processo di condivisione del valore che deve guidare i cambiamenti della città sia in termini di ambiente fisico che di approccio culturale.

In altre parole, l'approccio ROCK assume la città storica, e in particolare i suoi elementi sottoutilizzati, come risorse da reintrodurre in un ciclo di sviluppo positivo continuo che preserva le capacità naturali, umane e urbane, ottimizza i rendimenti delle risorse, riduce i rischi del sistema e rigenera le risorse esistenti, preservando allo stesso tempo e conservando gli elementi di valore storico e testimoniale.

Il modello circolare proposto contempla l'attivazione di:

- un sottosistema di attori (*ecosistemi di stakeholders*) per definire le esigenze di trasformazione, i percorsi di collaborazione, la creazione di opportunità. L'idea è promuovere la circolazione di conoscenza e abilità per definire una “società dell'informazione”;
- un sottosistema di luoghi, a partire dalle aree pilota e comprendendo le loro relazioni con l'intero contesto urbano, soluzioni circolanti, strumenti, strategie e risultati della sperimentazione;
- un sottosistema di iniziative (*bottom-up* e *top-down*, di colla-

borazione, sponsorizzazione, *partnership*, ecc.) per promuovere la creatività e la produzione culturale da diverse fonti, combinandole in progetti comuni di rigenerazione;

- un sottosistema di risorse (risorse fisiche, risorse finanziarie, capitali umani) per promuovere una circolazione di flussi, superando i processi lineari nella città circolare. Questi flussi – come beni, persone, cibo, rifiuti, acqua, fauna selvatica e aria – sono il metabolismo della città che consente alla città e all’economia di funzionare.

Questi sottosistemi sono collegati attraverso un modello circolare in grado di integrare i vari elementi e creare sinergie e opportunità multi-scala e multi-livello.

La difficoltà è quindi quella di determinare in che modo più sistemi socio-tecnici possono interagire ed evolvere insieme, come adattare gli aspetti gestionali e istituzionali per coordinare e facilitare, laddove possibile, i processi rigenerativi.

I sottosistemi (identificati e interconnessi) possono essere rilevati in base a tre livelli principali:

1) un macro-livello che mira a collegare dimensioni locali / sovralocali / europee;

2) un meso-livello all’interno della città con l’obiettivo di collegare azioni sociali, tecnologiche, economiche, ambientali e politiche;

3) un micro-livello all’interno dell’area dimostrativa con l’obiettivo di identificare e mettere in relazione attori, azioni, strumenti, risorse e luoghi.

L’adozione di una visione multi-scalare diventa abilitante per lo studio di questi fenomeni e consente la proposizione di soluzioni di design urbano mirate a impatti non solo di tipo quantitativo (il numero di cittadini e visitatori in un determinato luogo, il numero di eventi che esso può ospitare, ecc.), ma anche qualitativo (considerando le ricadute che tali operazioni possono generare sulle componenti del sistema città).

Tale analisi è il punto iniziale del processo, che comprende anche la comprensione dei valori esistenti nel patrimonio culturale e l’individuazione di potenziali barriere per il collegamento delle azioni proposte a scala urbana.

Questo processo intende superare l’approccio tradizionale in “silos” – per domini di conoscenza e di intervento – che caratterizza tradizionalmente gli interventi a scala urbana per muovere verso un nuovo concetto di sistema urbano circolare,



3. Percorso esperienziale  
all'interno della Pinacoteca  
Nazionale di Bologna.

nel quale i diversi elementi sono interconnessi con lo scopo di confrontare gli effetti di ciascuna decisione e di inquadrare molteplici scenari di rigenerazione.

Attraverso iniziative concrete è possibile comprendere l'impatto su diversi ambiti (sociale, organizzativo, tecnologico) e al contempo investigare la complessa natura delle interrelazioni tra iniziative di governo del territorio, sviluppo di nuovi prodotti/servizi e contenuti e coinvolgimento dei cittadini nella ridefinizione e ri-generazione dei luoghi urbani.

### Un esercizio di replicabilità

Il progetto ROCK ha promosso e condiviso gli obiettivi del *workshop* realizzato all'interno del progetto BO<sup>2</sup>ND, uno dei progetti strategici di internazionalizzazione coordinato dal Dipartimento di Architettura nell'ambito degli accordi di cooperazione internazionale con l'Universidad Nacional de Colombia di Bogotá. Il *workshop* ha rappresentato l'occasione per testare il modello sviluppato all'interno del progetto ROCK, avendo come campo comune di ricerca-azione il patrimonio culturale inteso come miglior risultato, in costante aggiornamento, delle azioni di trasformazione della città stessa. I partecipanti al *workshop*, studenti e dottorandi di Bologna e Bogotá, hanno lavorato insieme nell'elaborazione di *concept* per la trasformazione e il riuso adattivo di specifiche aree di sperimentazione, che rappresentano luoghi chiave per l'assetto urbano e la vita culturale delle due città. La doppia elaborazione su Bologna e Bogotá ha consentito di affrontare, adattando la stessa metodologia integrata e circolare, lo studio su due contesti urbani molto diversi tra loro sotto il profilo dimensionale, geografico, socio-economico, individuando possibili assi comuni di collaborazione transnazionale e rafforzando l'esigenza di adottare un approccio progettuale flessibile, multiattoriale e multiscalare nei processi rigenerativi per la città storica.

Bogotá e Bologna sono state indagate rispettivamente con due importanti aree storiche, Carrera Séptima e il distretto di via Zamboni. L'attenzione dei due progetti di ricerca si è concentrata sul ruolo che il patrimonio culturale, materiale e immateriale gioca nell'attuale panorama urbano e sulle sue potenzialità come motore di rigenerazione nel tessuto urbano degradato.

Entrambe le aree sono state fondamentali per lo sviluppo urbano delle due città ed emblematiche per importanza storico-sociale, diventando simboli dell'identità collettiva, nel bene e nel male. Dalla prima metà del secolo scorso Bogotá ha avviato un processo di crescita urbana esponenziale che ha innescato dinamiche di sfruttamento del patrimonio storico-culturale che hanno compromesso la conservazione architettonica e urbana della città e hanno portato a un deterioramento progressivo dell'identità del centro storico.

Il distretto di Bologna dall'altro lato, la zona universitaria che ospita la più antica università del mondo occidentale: una funzione così forte e caratterizzante nel compatto centro urbano della città che ha causato problemi di convivenza, conflitti sociali e la necessità di comunicazione e integrazione tra i diversi utenti. Attraverso una metodologia comparativa, seguita durante il *workshop*, sono state studiate le due realtà storiche, una come una tipica città europea e l'altra come una megalopoli latinoamericana e su questo bagaglio di conoscenze sono state ipotizzate strategie di rigenerazione basate sull'approccio circolare.

Lo scopo di questo lavoro di ricerca parallelo sulle due aree non è stato quello di ricercare somiglianze forzate in realtà così lontane e differenti, ma di evidenziare la natura trasversale dell'applicabilità di un'azione politica che considera la cultura come strategia e la partecipazione come strumento.

Qualsiasi trasformazione attenta delle città e rispettosa delle identità ha le sue radici in una profonda conoscenza, che mette a confronto le azioni intraprese indagando le potenzialità dei luoghi grazie a competenze differenti e mettendo in relazione questioni storiche, architettoniche, urbanistiche, politiche, amministrative, imprenditoriali.

Queste azioni di "canalizzazione della conoscenza" e di contaminazioni sono alla base di un rinnovamento continuo di una città e rafforzano le azioni creative che riguardano il patrimonio culturale.

I processi sperimentali implementati in questi due casi-studio sono tuttora orientati alla raccolta dati, alla loro valutazione, all'innescare di iniziative ed esperienze, scambi culturali e di idee e relazioni. Ciò crea un flusso attivo di conoscenza, necessario per sostenere processi di sviluppo sociale ed economico delle città.

## Nota

<sup>1</sup> <https://rm.coe.int/1680083746>. La Convenzione di Faro introduce il concetto innovativo di “eredità-patrimonio culturale” e promuove l’accesso al patrimonio culturale per i cittadini, in particolare giovani e soggetti svantaggiati.

## Riferimenti bibliografici

ALBRECHT, MAGRIN 2013

Albrecht B., Magrin A., *Esportare il Centro Storico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

ALCALDÍA

Alcaldía Mayor de Bogotá D.C., *El PEMP, una construcción colectiva*, [idpc.gov.co/recuperacion-integral-del-centro-historico/](http://idpc.gov.co/recuperacion-integral-del-centro-historico/).

ARNSTEIN 1971

Arnstein S., 1971, *A ladder of citizen participation*, “Journal of the Royal Town Planning Institute”, vol. 57, n. 1, 1971, pp. 176-182.

BAIOCCHI 2005

Baiocchi G., *Militants and citizens: the politics of participatory democracy in Porto Alegre*, Stanford University Press, Stanford, CA 2005.

BARCÚ

Barcú, *la feria que busca ser un fiesta*, in “Periódico Arteria”, [www.periodicoarteria.com/barcu-quiere-ser-fiesta](http://www.periodicoarteria.com/barcu-quiere-ser-fiesta).

BARÓN LEAL 2012

Barón Leal L.A., *La Carrera Séptima: Entre el Parque y la Plaza; Álbum de fotografías*, Alcaldía Mayor de Bogotá, Bogotá 2012.

BERGAMASCHI, CASTRIGNANÒ 2014

Bergamaschi M., Castrignanò M., *La Città Contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*, Franco Angeli, Milano 2014.

BOBBIO 1995

Bobbio N., *Stato, governo, società*, Einaudi, Torino 1995 (I ed. 1985).

BOBBIO 2006

Bobbio L., *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in “Democrazia e Diritto”, n. 4, 2006, pp. 7-26.

BOERI et al. 2018

Boeri A. et al., *Culture as Primary Political Action in City Governance: Three Key Concepts and Ten Policies to Start With*, in “CPCL EU journal”, n. 0, 2018, 10.6092/issn.2612-0496/8153.

BOSSIO et al. 2013

Bossio S.N., Mancuso F., Storchi S., Toppetti F., *Dialoghi sullo spazio pubblico fra Europa e America Latina-Espacio público diálogos entre Europa y América Latina*, Alinea, Firenze 2013.



CABANNES 2009

Cabannes Y. (ed.), *72 Perguntas Frequentes sobre Orçamento Participativo*, UN-HABITAT/ Iniciativa Comunitária EQUAL, 2009 (Série Caixa de Ferramentas de Governação Urbana) available at: <http://opac.iefp.pt:8080/images/wmlibimg.exe?key=&doc=78228&img=1156>.

CALVINO 2016

Calvino I., *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 2016.

CARRIÓN 2004

Carrión F., *Los centros históricos en la era digital*, in "Iconos. Revista de Ciencias Sociales", vol. 20, 2004, pp. 35-44.

CASTELLS 2004

Castells M., *The Network Society: a cross-cultural perspective*, Elgar Publishing, Cheltenham, Northampton, Mass. 2004.

CE 2001

CE Commissione Europea 2001, Comunicazione della Commissione del 25 luglio 2001, *Governance europea - Un libro bianco*, COM(2001) 428 def., in "Gazzetta ufficiale" n. 287, 12 ottobre 2001, pp. 1-29.

DILORENZO, STEFANI 2015

Dilorenzo P., Stefani E., *Università e Città. Il ruolo dell'università nello sviluppo dell'economia culturale delle città*, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Fondazione CRUI, Roma 2015.

DONOLO 2005

Donolo C., *Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di policies*, "Stato e Mercato", n. 73, 2005, pp. 33-65.

ESTA SERÁ

*Esta será la transformación de la carrera 7.a con la peatonalización*; in "El Tiempo", [www.eltiempo.com/bogota/obras-de-peatonalizacion-en-la-carrera-septima-78870](http://www.eltiempo.com/bogota/obras-de-peatonalizacion-en-la-carrera-septima-78870). Accessed on: 17 Apr. 2017.

FALANGA 2013

Falanga R., *Participation and Public Sector: a Democratic Challenge*, «Universitas Humanas», vol. 10, n. 2, 2013, pp. 11-20.

FALANGA, LÜCHMANN 2019

Falanga R., Lüchmann L.H.H., *Participatory Budgets in Brazil and Portugal: Comparing Patterns of Dissemination*, "Policy Studies", 2019, 10.1080/01442872.2019.1577373.

FARRINGTON *et al.* 1993

Farrington J., Bebbington A., Wellard K., Lewis D.J., *Reluctant Partners: Non-governmental Organisations, the State and Sustainable Agricultural Development*, Routledge, London 1993.

FUNG, WRIGHT 2003

Fung A., Wright E.O., *Deepening Democracy. Institutional innovations in empowered participatory governance*, Verso, London-New York 2003.

GASPARI *et al.* 2017

Gaspari J., Boeri A., Gianfrate V., Longo D., *Tecnologie per l'adattamento e strategie di co-progettazione per rifunzionalizzare gli spazi storici* (Adaptive technologies and co-design strategies for historic spaces rehabilitation), in "Techne" 14, 2017, pp. 252-259.

## GAVENTA, BARRET 2010

Gaventa J., Barret G., *So What Differences Does it Make? Mapping the Outcomes of Citizen Engagement*, Working Paper, Institute of Development Studies, Development research Centre Citizenship, Participation and Accountability, 347, 2010, pp. 1-72.

## GIANFRATE, LONGO 2017

Gianfrate V., Longo D., *Urban micro-design. Tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*, Franco Angeli, Milano 2017 (collana Ricerche di tecnologia dell'Architettura).

## ICOMOS 1987

ICOMOS, *Washington Charter 1987. Charter for the conservation of historic towns and urban areas*, Washington, 1987.

## ICOMOS 2011

ICOMOS, *The Paris Declaration on heritage as a driver of development*. Paris, 2011.

## LYNCH 1996

Lynch K., *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Etas, Milano 1996.

## MORO 2005

Moro G., *Citizens' Evaluation of Public Participation*, in OECD, *Evaluating Public Participation in Policymaking*, OECD, Paris 2005, pp. 109-126.

## OBSERVATORIO 2014

Observatorio de Culturas, *Carrera Séptima, un recorrido por la historia y la cultura*, in "Boletín Informativo", n. 22, 2014.

## OECD 2005

OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), *Evaluating Public Participation in Policymaking*, OECD, Paris 2005.

## OECD 2009

OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), *Focus on citizens: public engagement for better policy and services. Public governance and territorial development directorate*, OECD, Paris 2009.

## PELLIZZONI 2005

Pellizzoni L. (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma 2005.

## POLI 2000

Poli D., *Il cartografo-biografo come attore della rappresentazione dello spazio in comune*, in P. Castelnovi (a cura di), *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino 2000.

## REMOTTI 2007

Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 2007.

SALDARRIAGA ROA 2000

Saldarriaga Roa A., *Bogotá Siglo XX: Urbanismo, Arquitectura y Vida Urbana*. Alcaldía Mayor de Bogotá, Departamento Administrativo de planeación Distrital, Bogotá 2000.

SENNETT 2018

Sennett R., *Costruire e Abitare. Etica per la città*. Feltrinelli, Milano 2018.

STEEN, VAN BUEREN 2017a

Steen K, Van Bueren E., *Urban Living Labs. A living lab way of working*, Amsterdam Institute for Advanced Metropolitan Solutions, Delft University of Technology 2017.

STEEN, VAN BUEREN 2017b

Steen K, Van Bueren E., *The Defining Characteristics of Urban Living Labs*, in "Technology Innovation Management Review", vol. 7, n. 7, pp. 21-33.

UNDESA 2007

UNDESA (United Nations Department of Economic and Social Affairs), *Towards Participatory and Transparent Governance: Reinventing Government*, 2007, available at: <https://publicadministration.un.org/publications/content/PDFs/E-Library%20Archives/2007%20Toward%20Participatory%20and%20Transparent%20Governance.pdf>.

UNESCO 2003

UNESCO, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Paris 2003.

UNESCO 2011

UNESCO, *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, Paris 2011.

UNESCO 2013

UNESCO, The Hangzhou Declaration. Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies. *Culture: Key to sustainable development*, Hangzhou (China), 2013.

UNESCO 2015

UNESCO, *Recommendation concerning the Protection and Promotion of Museums and Collections, their Diversity and their Role in Society adopted by the General Conference at its 38th Session*, Paris, 17 November 2015, available at: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000246331>

UNITED NATIONS 2016

United Nations, *New Urban Agenda*, United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development (Habitat III), Quito, 2016.

ZUCCHI 2011

Zucchi V., *La qualità urbana dello spazio aperto*, Franco Angeli, Milano, 2011.

### **Riferimenti sitografici**

<https://barcu.com/asi-somos/>

<https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda>

<https://rockproject.eu>

